

Grytzko Mascioni : letterato "colto e prezioso"

Autor(en): **Bornatico, Remo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **43 (1974)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-33656>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Grytzko Mascioni: letterato «colto e prezioso»

SVIZZERO - ITALIANO - EUROPEO

Grytzko Mascioni è un poeta e scrittore svizzero-italiano anche nei due significati nazionali, essendo cittadino svizzero e cittadino italiano. La doppia nazionalità è dovuta ai fatti seguenti. Il brusiese Diego Mascioni (1893 - 1946, di buona memoria) unitosi in matrimonio con Antonietta De-meo, trasferì allora il suo domicilio da Brusio nel comune della moglie, cioè a Villa di Tirano. In quel borgo valtellinese il 1° dicembre 1936 nacque il figlio Grytzko e così avvenne che egli fosse registrato anche nell'anagrafe di Villa di Tirano.

Il nostro passò però parte della fanciullezza nei Grigioni, particolarmente in Engadina e in Valposchiavo. Studiò a Milano. Come già suo padre (e il nome dato al figlio lo testimonia) il Mascioni ascoltò ed ascolta tuttora gl'inviti del vasto mondo, per poter conoscere altre mentalità e altri modi di vivere. Vive e lavora a Lugano,

dove dagli inizi (1961) è collaboratore della Televisione della Svizzera Italiana. Già capo di rubriche impegnative («Incontri»), in seguito alla ristrutturazione di radio e televisione svizzere nell'unico ente radio-televisivo elvetico, il Mascioni dirige ora il Servizio degli spettacoli. Cittadino svizzero e italiano, dunque, europeo convinto ed anche — perché no? — alquanto cosmopolita «senza frontiera», come si è definito lui stesso nella poesia «Ottobre a Colonia».

PUBBLICISTA-POETA E SCRITTORE

Ben presto il Mascioni si fece apprezzare con vari scritti su giornali e riviste italiani, con traduzioni e poesie, con pubblicazioni su argomenti d'arte. Nel 1954 sono uscite sue traduzioni di poesie di Saffo. Con poesie originali vinse un «Premio Amalfi» (presidente della giuria: Salvatore Quasimodo) e un «Premio Cervo

d'oro» di Cervia. Degli anni 1959-60 sono le due pubblicazioni dedicate « ai disegni dei maggiori maestri dell'arte moderna. » Queste sono: *Il bene raro* — con acqueforti originali di Hans Richter e *Lo spazio erboso*. Edizioni costosissime e subito esaurite.¹⁾ Nel 1968 è uscito *Il favoloso spreco*²⁾, pure esaurito; la seconda edizione è in corso di stampa. Del 1969 è la raccolta di poesie *I passeri di Horkheimer e Transeuropa* (poesie 1968)³⁾, del 1973 il romanzo *Carta d'autunno*.⁴⁾

IL FAVOLOSO SPRECO - I PASSERI DI HORKHEIMER

Il primo titolo proviene da un pensiero di J. L. Aranguren, tradotto quale presentazione dell'opuscolo: « Dall'analisi dei « miti » moderni risulta chiaro quanto questi abbiano vita breve, così come accade con il linguaggio in cui si esprimono: la rapidità con cui sono rimpiazzati da altri, il favoloso spreco con cui vanno consumati... » Con altre parole, antiche e sempre attuali: tutto muta; oggi giorno a velocità vertiginosa. Fortunatamente c'è « l'angelo degli sperperi, che provvede per te », per lui, per me, per ognuno. Ci sono i sogni e la realtà, le mete e i fallimenti, i sentimenti

1) Tirature limitate, risp. di 125 e 50 copie.

2) Libreria Editrice Cavour, Milano, 1968, 80, 47 pp. 500 esemplari numerati e 10 speciali corredati di un linoleum.

3) Edizioni Pantarei, Lugano (1969). 80 63 pp.

4) Arnoldo Mondadori, Milano (1973), 80 196 pp. [Collana] (Scrittori italiani e stranieri) (I edizione aprile, II ed. giugno 1973)

e la ragione, anzitutto l'amicizia e l'amore.

Con questa scelta di 17 poesie, scritte dal 1958 al 1967, il poeta intende rispondere « alle curiosità » — a costo di deluderle — « degli amici sempre affettuosi » e desiderosi di sapere se scrivesse ancora. Ce lo rivela egli stesso⁵⁾, asserendo che ci sia quasi tutto. « Compreso il sentimento di precarietà di ogni cosa che ci riguardi, però corretto, oh quanto corretto, dalla gioia di ogni incontro felice, dall'allegria di ogni sosta che ci è concessa, qua e là, nel tempo e nei luoghi, nei giorni e nei paesi dell'amicizia e dell'amore. »

Di questo nostro poeta, impegnato e valido, « singolare, d'estro lucido, e tenero, con un linguaggio coltivato, nutrito di buona cultura europea, gli occhi aperti sul mondo, attento alle voci di dentro senza indulgenze intimistiche » — come lo definì Gino Nogarà —⁶⁾, riproduciamo (a titolo d'esempio) le poesie "Télévision suisse" del 1961 e "La memoria di un albero" del 1968.

5) Nota a pag. 45.

La Biblioteca cantonale dei Grigioni ha potuto acquistare: **Il favoloso spreco, I passeri di Horkheimer e Transeuropa, Carta d'autunno**. Purtroppo non ci fu possibile rintracciare almeno una copia de **Il bene raro** e de **Lo spazio erboso**.

6) Dalla conversazione trasmessa alla Radio Italiana, terzo programma, 28 luglio 1973.

Télévision Suisse

*Dove fermare il cuore:
i tetti verde-acuti di Zurigo
minacciano una pace desolata
(l'annunciatrice è dolce
ma lontana
tra pensieri di nuvole e di frutta
ben conservata: Fernsehen
— azzurrino si liquefa il suo viso
nella luce quadrata, cielo/schermo —
Télévision Suisse, assurdi
giochi trama la vita
che, simili alle sue,
bianche irrequiete,
muove le dita).*

*Fermerò il cuore in un silenzio intatto
di pini e di montagne:
(andante provvisorio)
dove il vento d'autunno fa rumore
lungo strade deserte.*

La memoria di un albero

*Nel diluvio, sugli orti, di parole,
solo posseggo tra le piante rade
e i cespugli battuti
la memoria di un albero,
il ciliegio selvatico, o l'idea
di una riserva incolta,
di una libera grazia
preservata tra regole e filari,
piante troppo uguali
per avere sapore.*

*O mi dirai che è vana
anche questa avventura:
ma se la sera approssima,
giusta d'ombre recando
e pace e morte,*

*lascia almeno che sia
quasi d'amore
la tenerezza dei ricordi, e a dio
i profeti di grandine, esegeti
della mancata libertà; io, vivo,
parlo dei giorni liberi, che ho avuto.*

CARTA D' AUTUNNO

Per questo racconto ad ampio respiro, detto dall'autore « un'ipocrita apologia di se stesso » o « una spenta idea di romanzo », i critici preferiscono la definizione « racconto poetico » o « poema in prosa ». È uno dei due romanzi a cui è stato assegnato il premio « L'inedito 1973 » dell'editore Mondadori. Pubblicato dallo stesso editore, il romanzo ebbe immediatamente il consenso della critica e il successo dei lettori. La prima edizione andò a ruba, talché neanche due mesi dopo si stampò la seconda.

La « carta d'autunno » d'un ristorante luganese fornì il titolo. Si tratta d'un « Misto " Favorita " un mosaico di carne e insalata preparato con amore », composto di tre portate: « Ciao Te », « Novembre a Belinda » e « Bevuto alla nostra salute ».

È un diario sentimentale retrospettivo, in cui l'autore narra molto originalmente e da par suo « cosa scombina, / cosa combina / l'amore » ossia il travaglio procurato dall' « equazione impervia / amare uguale fare ». Con numerosi tasselli il Mascioni compone umanamente e artisticamente il pregiato mosaico, che narra di un esplicito aspetto dell'esistenza del protagonista. Questi frammenti ci parlano del complesso e inquietante mal d'amore. Instabili vicende amoroze, con qualche dolcezza, poche speranze e tante delusioni. L'ineffabile dell'amore, anzi degli amori, che — come l'àraba fenice — bruciano e rinascono dalle proprie ceneri. Più volti femminili, un nome solo: Belinda, inseguita, abbandonata, ricercata, perduta. Perché? Mancano in lei la

comprensione e la corrispondenza psichica. Invece che con vero sentimento, la donna corrisponde soltanto con sensualità e sentimentalismo. Perciò invece del dialogo tra la coppia si ha il monologo del protagonista. Il frustrato, lo sconfitto è questo rubacuori impenitente del nostro tempo, che personifica un fallimentare Don Giovanni elvetico (come un critico l'ha definito). Proprio lui, alla ricerca della « verità verificabile » e della felicità, che sono e restano irraggiungibili. « I conti non tornano mai, e chi pretende il peso giusto, cento contro uno, lo chiameranno sciocco. »

Ne nasce il sentimento di solitudine e allora si ripensa sulla vita familiare, alla tomba del padre, alla propria provenienza. « Io, vengo da un paese diverso, di vigneti e boschi e sentieri appena segnati nel muschio sotto i castagni, e pozze calme e fonde vicino al fiume, di là dalla brughiera. Se lo tengo presente forse non è per caso, da qualche parte partire si deve, per arrivare dove non so. » (p. 73) Com'è e come si comporta la gente nei confronti degli altri? « Avevo conosciuto gente, di quella che ti dice in uno slancio incalcolato, oh per fortuna ci sei tu. Adesso ne conosco che dice, ma guarda che disgrazia, ci sei proprio tu. Non so se mi spiego, ma la differenza si sente. » (p. 150) Conciso e incalzante, il pensiero del Mascioni afferra e scruta tante cose, creando un clima poetico ammaliante e non troppo difficile, seppur impegnato e assai moderno. Qualche esempio.

« Ora a proposito del tempo che passa: quanta musica cambia. Quello

che capita è capitato a tutti, ogni giorno si ripete con impossibile monotonia, con regolarità opprimente. È abbastanza facile descrivere il ciclo delle stagioni, riassumere in una formula la parabola di una pietra scagliata che vola e poi cade, dichiarare la morte di una pianta o sostenere che una tensione prolungata spezza qualsiasi fune. Ma provati a definire un uomo, il suo tentativo di ritrovarsi, se si è perduto in un gioco di specchi, quando faceva bello, e adesso nuvole corrono, vorticoso nuvole, e il cielo più vero che c'era, non è più vero per niente. » (p. 149)

« Un viaggio può dunque terminare così, con una domanda che si butta nel mare e non la ripesci, perché la rete era piena di strappi, oppure perché in nessun posto si trovano risposte facili e esaurienti, anzi forse ci sono soltanto risposte difficili e ambigue e forse, alla fine sul serio, capisci che, non ci sono neanche risposte. » (p. 159) Mancando la « certezza », la vita si riduce a un « gelo del cuore ». « Il tempo mutevole, in ogni paese le valute fluttuanti: e fluttuavi anche tu, o così mi pareva... » (p. 171) « E non sospettava certo che dopo moltissimo tempo nella sua vita non ci sarebbe stato proprio niente di nuovo, sempre la stessa disperata impresa, cercare di pensare sul serio, sempre la stessa cosa facile e dolce-amara, ricordarsi dei giorni felici, ricordarsi dei giorni infelici. » (p. 178) Di conseguenza, « ostinato ti scegli una vita di frontiera, un po' di qua e un po' di là... », magari per riconoscere con l'Ecclesiaste l'infinita vanità delle cose.

LA CRITICA

Citeremo ora brevi brani di presentazioni di alcuni fra i molti critici italiani che si sono occupati di *Carta d'autunno*.

Alberto Bevilacqua così conclude la sua lunga e ottima recensione:

« Ecco come *Carta d'autunno* diventa un documento, oltre che autobiografico, di una condizione umana più vasta e, in particolare, del contrastato rapporto tra uomo e donna. Assetato d'affetto, l'autore resta con la sua sete. Avido di incontri da cui possa nascere una comprensione, resta sempre più nella sua incompresa solitudine: la stessa dell'uomo contemporaneo, incapace ormai di integrarsi sinceramente con la donna. Non resta, a chi non voglia sprofondare in una disperazione buia, che alzare un virile brindisi a se stesso. E appunto « Bevuto alla nostra salute » si intitola la terza sezione del romanzo, la più alta, la più struggente; al punto che tutto il romanzo avrebbe ben meritato questo titolo, che racchiude la morale di un'autobiografia che a volte è sì percorsa da una felicità che ha qualcosa di pagano, di greco, di alessandrino, ma nella sua realtà svela un dolore cristiano. »

Alfredo Barberis parla di « un raffinatissimo poemetto in prosa che, ricco di movenze interne, di echi e di suggestioni, testimonia l'alta civiltà letteraria di un uomo di frontiera »... « scrittore autentico », « colto e prezioso ».

Vladimiro Lisiani giudica *Carta d'autunno* « uno dei libri più ispirati e meglio scritti di questi ultimi anni », un libro che il traguardo « lo raggiunge in bellezza ».

Gilberto Finzi (con cui nel 1968 il Mascioni divide il « Premio Amalfi di poesia ») definisce *Carta d'autunno* « poesia in prosa, dove ciò che conta non è mai la storia, [...] bensì il modo del narrare, il porsi dalla parte dell'intelligenza contro i puri fatti:... » « Emozione e passione del racconto », [...] « nel quale ricorre, è vero, tutta la sapienza della grande narrativa europea ed extraeuropea del nostro secolo, ma anche una grande umiltà — quella di non voler fare il romanzo, bensì di dare uno scorcio di situazioni esistenziali moderne con la commozione del protagonista. »

Giancarlo Vigorelli si chiede se il nostro « sia da inscrivere fra gli scrittori italiani o fra gli scrittori di lingua italiana. Egli ritiene che « questo libro non lega » [...] « con gli scrittori della Svizzera Italiana » e che non presenta nemmeno « parentele italiane »; basta pensare, osserva, alla « liquidazione in tragico, che avviene quasi per eutanasia... » Giustamente il critico conclude che il Mascioni « tradisce davvero ascendenze letterarie elvetiche, quel filone da Rousseau ad Amiel, da Gottheif a Robert Walser, e di quest'ultimo riaffiora in lui quella che venne ben definita la sua chiacchiera labirintica. Di conseguenza il Vigorelli conclude definendo il Mascioni un « lombardo, come amava dirsi il valbregaglio Giacometti. »

Pienamente d'accordo. Congratulandoci con il nostro illustre concittadino Grytzko Mascioni, ci auguriamo che altre opere — ancora migliori (considerando la giovane età dello scrittore) — possano seguire !